

GLOTTOLOGIA

Paola Cotticelli

A.A. 2012-2013

0. LINGUISTICA STORICA

0.1. DEFINIZIONE

Per linguistica storica si intende quel settore della linguistica il cui oggetto sono la modificazione nel tempo di un sistema linguistico e gli sviluppi delle teorie riferentisi al suddetto mutamento linguistico, inteso come fenomeno in generale o riferito ad una lingua specifica.

La prospettiva in cui ci si muove è di tipo diacronico, concetto che si oppone alle osservazioni linguistiche di tipo sincronico. I due termini risalgono al famoso studioso francese F. de Saussure che nel suo *Cours* [1916] ha puntualizzato due modi fondamentali di approccio allo studio linguistico. Uno è quello storico, che si occupa dei fenomeni di mutamento linguistico nella loro formazione e dunque susseguirsi cronologico, l'altro mira a capire come funziona un sistema linguistico senza considerarne le variazioni e tratta i fenomeni considerati come contemporanei.

Saussure stesso, da linguista storico quale era, arriva ad affermare che per capire come una lingua si trasforma si devono prima studiare le strategie di come quel sistema linguistico funziona, dunque da una certa priorità al punto di vista sincronico su quelli diacronico.

In realtà i due aspetti non sono in diretta opposizione: una lingua funziona come un sistema simultaneo, ma ha dietro di sé una certa storia ed ha raggiunto un determinato stadio. Uno studioso può scegliere uno dei due approcci, ma può anche servirsi di entrambi per le sue ricerche, senza che uno escluda l'altro.

Inoltre non si deve intendere diacronico come sinonimo di storico e sincronico come sinonimo di attuale.

Si può dare una panoramica sincronica del latino pre-ciceroniano (periodo che non è a noi sicuramente contemporaneo) oppure si può studiare l'evoluzione del lessico dell'inglese-americano degli ultimi vent'anni ed inquadrarlo in un'ottica dunque diacronica che tiene conto del contesto politico, sociale, culturale ed economico.

Inoltre esistono dei fenomeni che si possono considerare acronici/pancronici: si tratta di quei fenomeni che possono ricorrere in un qualunque momento della vita di una lingua come l'assimilazione dell'articolazione di due suoni.

0.2. OBIETTIVI DELLA LINGUISTICA STORICA

Alla linguistica storico-comparativa compete il compito specifico di:

- ricostruire la preistoria delle lingue, individuare le loro relazioni genetiche e raggrupparle in famiglie linguistiche;

Più in generale, la linguistica storica ha i seguenti obiettivi:

- descrivere la storia delle comunità linguistiche;
- descrivere e spiegare i mutamenti osservati da una fase all'altra di una stessa lingua;
- definire teorie generali e modelli del cambiamento linguistico, facendo particolare riferimento a:
 - la variabilità delle lingue;
 - il contatto linguistico;
 - la diffusione del mutamento;
 - il ruolo dei principi universali.

0.2.1. LA VARIABILITÀ DELLE LINGUE

Esistono, come è noto, due possibili modelli per l'analisi dei fatti linguistici (Cosseriu 1981):

- linguistica sincronica: descrive delle lingue e le loro strutture per come si presentano in un determinato momento, indipendentemente dai processi evolutivi che hanno portato al loro costituirsi.

- linguistica diacronica: studia le lingue e i fenomeni linguistici lungo l'asse temporale, cioè considerandone l'evoluzione storica.

La dimensione della variabilità linguistica interessa entrambe, infatti le lingue variano:

- le une rispetto alle altre: **variazione interlinguistica**
- al loro interno: **variazione intralinguistica**
- da una fase all'altra della loro storia: **variazione diacronica**

⊙ La **variazione interlinguistica**:

è un dato che si presta a differenti chiavi di lettura:

(3a)

inglese	tedesco	latino
<i>mouse</i>	<i>Maus</i>	<i>mūs</i>
<i>father</i>	<i>Vater</i>	<i>pater</i>
<i>three</i>	<i>drei</i>	<i>trēs</i>

⊙ La **variazione intralinguistica**:

include la variazione **diatopica**, **diastratica**, **diafasica** e **diamesica**.

Nozione di **diasistema**: “un insieme di sistemi presenti nella competenza dei parlanti che in parte si sovrappongono e in parte divergono” (Lazzeroni 1987: 58).

(3b) it. *io andrò/domani vado*

Potenzialmente, i dialetti di oggi sono le lingue di domani e, più in generale, la variazione di oggi può essere il mutamento di domani.

⊙ La **variazione diacronica**:

È un fatto empiricamente osservabile, soprattutto sulla base dei documenti scritti (Lass 1997: 44-96). Egli ha formulato un principio detto *Uniform Probabilities Principle*: “The (global, cross-linguistic) likelihood of any linguistic state of affairs (structure, inventory, process, etc.) has always been roughly the same as it is now” (Lass 1997: 29), che si può rappresentare alla luce del seguente esempio:

antico inglese /a:/ > inglese moderno /əʊ/:

antico ingl. *bāt bān hām rād stān hāl*

ingl. mod. *boat bone home road stone whole*

0.2.3. IL CONTATTO LINGUISTICO

Il contatto fra le lingue può determinare:

- il **prestito** linguistico:

(4a) ingl. *street* e ted. *Strasse* ‘strada’ < lat. *via strata*;

ingl. *river* ‘fiume’ < fr. *rivière*

- la formazione di un’**area linguistica** (McMahon 1994: 213-22):

- quando una serie di lingue mostra caratteristiche diverse da quelle tipiche delle altre lingue appartenenti alla stessa famiglia o gruppo, ma uguali a quelle di altre lingue geograficamente contigue ed appartenenti a famiglie o gruppi linguistici diversi;

- i tratti in comune sono verosimilmente dovuti all’influsso reciproco tra le varie lingue.

Esempio: *lega linguistica balcanica*: serbo, bulgaro, macedone (gruppo slavo), rumeno (gruppo romanzo), albanese e neogreco sono accomunati dai seguenti caratteri: sincretismo di genitivo e dativo, assenza dell’infinito, articolo posposto (eccetto il greco), etc.

Standard Average European (SAE): le lingue della cosiddetta ‘area di Carlo Magno’, cioè alto tedesco, olandese (gruppo germanico), francese e dialetti galloitalici (gruppo

romanzo) presentano, tra l'altro: 'essere' e 'avere' come ausiliari dell'attivo, articoli determinativi e indeterminativi, ordine basico SVO, soggetto obbligatorio.

0.2.4. LA DIFFUSIONE DEL MUTAMENTO

La diffusione del mutamento è legata, tra l'altro, all'interazione di

- fattori geografici, politici e sociali.

la *Wellentheorie* di Schmidt; lo studio sul 'ventaglio renano'.

0.2.5. IL RUOLO DEI PRINCIPI UNIVERSALI

È stato osservato che, nell'organizzazione dei sistemi linguistici, certi tratti o costrutti sono più frequenti e/o correlati ad altri. Ciò avviene

- in sincronia:

es.: nei periodi ipotetici di solito la protasi precede l'apodosi: es: it. *se piove, non esco.*

se nelle costruzioni possessive una lingua colloca il posseduto prima del possessore (it. *il libro del ragazzo*) allora avrà preposizioni piuttosto che posposizioni, e viceversa.

- in diacronia:

grammaticalizzazione: gli elementi grammaticali (come affissi, preposizioni, congiunzioni, etc.) si sviluppano a partire da elementi lessicali (ad es. nomi e verbi), mentre il contrario non avviene (quasi) mai: it. *chiaramente* < lat. *clarā mente*.

0.2.6. OBIETTIVI DI UNA TEORIA DEL MUTAMENTO LINGUISTICO

Secondo McMahon 1994 e Croft 2000, gli obiettivi principali sono:

- spiegare le ragioni per cui si verifica una determinata innovazione, cioè come e perché si creano nuove forme linguistiche (**attuazione**);
- rendere conto dei meccanismi con cui le innovazioni si propagano in una comunità di parlanti (**implementazione/trasmissione**);
- identificare i principi universali del mutamento linguistico (**spiegazione/interpretazione**).

0.3. TERMINI E METODI

La linguistica storica di carattere scientifico nasce nell'Ottocento, anche se fin dal '500 si è sentita l'esigenza di occuparsi dell'origine di una lingua o dividerne connessioni con un'altra.

Il termine di *linguistica storica* viene spesso inteso come sinonimo di linguistica storico-comparativa o grammatica comparata, che in certe accezioni a sua volta coincide con la denominazione di glottologia, che volge i suoi interessi a studiare i fenomeni del mutamento linguistico all'interno di una singola lingua (linguistica germanica, semitica, ugrofinnica, cinese) oppure di confrontare più lingue tra loro imparentate, per arrivare alla loro lingua originaria (linguistica indoeuropea), prospettiva che si oppone a quella di Linguistica generale, o teorica, orientata più verso le modalità di funzionamento di una lingua.

Se dunque spesso parlando di **linguistica storica** si pensa direttamente allo studio delle lingue indoeuropee, non si deve dimenticare che questo tipo di approccio è applicabile ed è stato applicato ad altre famiglie linguistiche, come quella camito-semitica, amerindiana, austronesiana, australiana, altaica, sinotibetana. Le lingue camito-semitiche, indoeuropee, e sinotibetane hanno un'attestazione che si estende per più di tre millenni. I risultati nella comparazione all'interno di tali famiglie linguistiche sono molto diversi tra di loro. I più alti sono stati raggiunti dall'indoeuropeistica.

Si deve menzionare che, per la comprensione dei fenomeni di mutamento linguistico, si devono tenere in considerazione diversi fattori:

- di ordine storico, cioè migrazioni; in tempi arcaici, invasioni, espansioni coloniali, imperi economici
- di ordine culturale (termini culinari antichi e moderni), tecnico-informatico (mondo telematico), politico-sociale
- di ordine sociale (imporsi di certe locuzioni di registro non alto, ad esempio

nella formazione delle lingue romanze), sovrapposizione di lingue nuove su lingue di sostrato, formazione di lingue pidgins e lingue creole

- di ordine geografico (contatto linguistico, plurilinguismo, prestiti in aree in contatto, *Sprachbund*)

- di ordine psicologico.

Se la linguistica dell'Ottocento è di tipo prevalentemente diacronico, la prospettiva dello studio linguistico nel '900 si rovescia e diventa prevalentemente sincronico, anche se certe scuole, come quella strutturalistica, tendono a conciliare i due punti di vista.

Riferimenti bibliografici

COSERIU, E. (1981). *Sincronia, diacronia e storia*. Torino: Boringhieri.

CROFT, W. (2000). *Explaining Language Change: an Evolutionary Approach*. Harlow, Essex: Longman.

LASS, R. (1997). *Historical Linguistics and Language Change*. Oxford: Oxford University Press.

LAZZERONI, R. (1987). "Il mutamento linguistico". In Lazzeroni, R. (a cura di) *Linguistica Storica*, pp. 13-54. Roma: La Nuova Italia Scientifica.

LURAGHI, S. (2006). *Introduzione alla linguistica storica*. Roma: Carocci.

MCMAHON, A.S. (1994). *Understanding Language Change*. Cambridge: Cambridge University Press.

1. FAMIGLIA LINGUISTICA

1.1. DEFINIZIONE DI FAMIGLIA LINGUISTICA (cartina tav. 1)

Per famiglia linguistica s'intende un gruppo di lingue genealogicamente imparentate, vale a dire che si possono ricondurre storicamente ad una proto lingua comune, detta anche lingua madre.

Il grado di parentela linguistica all'interno delle suddette lingue si basa generalmente su elementi di tipo fonologico, morfologico, semantico che derivano tutti dalla proto-lingua.

Il termine famiglia linguistica si può usare in senso stretto o in senso lato. In senso stretto indica lingue che sono molto vicine tra loro come le lingue germaniche o le lingue romanze, in senso lato si riferisce a un gruppo linguistico la cui parentela genealogica può venire dimostrata, come le lingue indoeuropee. In questo caso costituiscono le lingue germaniche o romanze, viste in relazione con le lingua indoeuropee, dei sottogruppi o sottofamiglie linguistiche, caratterizzate da un grado di parentela più stretto.

1.2. PARENTELA LINGUISTICA

La parentela linguistica è quel rapporto genealogico che unisce quelle lingue che appartengono ad una famiglia linguistica ed è caratterizzata da elementi fonetici, morfologici e lessicali.

Tradizionalmente il rapporto genealogico tra lingue o gruppi di lingue appartenenti alla medesima famiglia viene ben rappresentato da un punto di vista grafico dal cosiddetto **albero genealogico** (cartine).

La classificazione linguistica tramite la rappresentazione dell'albero genealogico però non è l'unica, in quanto non si presta a descrivere rapporti di parentela di lingue che hanno scarse o nulle testimonianze scritte (le lingue Africane), che vengono invece classificate secondo i criteri di una tipologia linguistica.

1.3. CLASSIFICAZIONE LINGUISTICA

La classificazione linguistica consiste nella ricerca di criteri adatti a raggruppare i diversi tipi di lingue secondo gli elementi simili delle lingue considerate. Due sono sostanzialmente i modi di classificazione delle lingue.

- genealogico

- tipologico

La classificazione genealogica è propria della linguistica storico-comparativa, che, sulla base delle somiglianze non casuali tra le lingue ha come scopo di enucleare i rapporti di parentela tra le lingue stesse.

1.3.1 TIPOLOGIA DI LINGUE

Vi sono lingue che, pur non mostrando alcun grado di parentela tra di loro, hanno delle caratteristiche morfologiche comuni, vale a dire che una certa funzione grammaticale (soggetto, oggetto, singolare, plurale etc.) Viene espressa tramite categorie simili. Ciò significa che queste lingue appartengono ad un medesimo tipo linguistico.

I tipi di lingue individuate dagli studiosi a partire dall'inizio dell'Ottocento (Schlegel e poi Humboldt) sono i seguenti:

- lingue flessive, come le lingue indoeuropee

- lingue agglutinanti, come il turco

(*ev* "casa", *-im* "mio"; *-ler* "plurale" > *evlerim* "le mie case");

- lingue analitiche, come il cinese o il vietnamite, che non usano morfemi per esprimere le varie categorie grammaticali ma elementi grammaticali indipendenti (particelle, parole) e l'ordine di parole.

- lingue sintetiche, l'opposto delle lingue analitiche, che usano elementi flessivi e altri significati morfologici per esprimere relazioni sintattiche.

Questi tipi di lingue vengono concepiti dagli studiosi secondo un modello di evoluzione diacronica, secondo cui una lingua passa da uno stadio analitico, tramite fasi di agglutinazione fino allo stadio flessivo.

Un tipo di lingua puro non esiste: spesso si riscontrano all'interno di una sola lingua i diversi tipi: l'italiano ha *amico: amica*, secondo uno schema flessivo, ma *leone: leonessa* (secondo un tipo agglutinante).

1.4. COMPARAZIONE E RICOSTRUZIONE

La comparazione è quell'operazione che permette di verificare tramite il confronto di elementi fonologici, morfologici e lessicali se le corrispondenze che si registrano tra le lingue sono casuali, oppure se invece sono di carattere storico, ed in questo caso tali corrispondenze non casuali rinverranno ad una lingua madre comune. Al proposito è necessario stabilire dei criteri scientifici di valutazione di dette somiglianze tra le lingue, che, ripeto, non devono essere arbitrarie, ma rispondere a determinati principi.

La linguistica comparativa si sviluppa nel XIX sec. si è occupata di elaborare principi e metodi di classificazione delle famiglie linguistiche, in particolare si deve menzionare il ricorrere di somiglianze fonologiche all'interno di paradigmi morfologici di quelle lingue che appartengono alla medesima famiglia.

Talvolta il rapporto di parentela può venire offuscato da fenomeni storici di contatto con altre lingue e culture, in seguito ai quali si verificano dei prestiti linguistici o dei calchi, a seconda che due lingue siano state in contiguità (adstrato) o in sovrapposizione (sostrato /superstrato). Come esempio si portino i romani occupatori della Germania: i termini latini entrati nelle lingue germaniche hanno formato un *superstrato*, i termini germanici entrati nel latino parlato in territorio germanico ne costituiscono il *sostrato*.

1.4.1. LA RICOSTRUZIONE E LE SUE FASI

Gli studiosi delle lingue indoeuropee hanno, seguendo un metodo empirico-deduttivo, formulato un metodo di ricostruzione che si compone di due ovvero tre fasi:

- 1) metodo di ricostruzione interna: serve per descrivere sistematicamente le fasi più antiche di una lingua, nel nostro caso applicabile a tutte le lingue indoeuropee storicamente attestate di nostra conoscenza (greco arcaico, latino arcaico etc.);
- 2) metodo di comparazione (tramite ISOGLOSSE) di forme storiche, che ci serve a stabilire una serie di corrispondenze regolari a livello fonemico, morfologico, lessicale;
- 3) valutazione delle corrispondenze così enucleate e processo di "ricostruzione" / astrazione di questi elementi della forma "comune", "originaria" che sta alla base delle suddette forme storiche.

L'analisi e confronto delle parole per "padre" ci porta a ricostruire una proto-forma:

ie.	Lingue storicamente attestate			
<i>reconstructum</i>	Gr.	Ai.	lat.	got.
*pH ₂ -tēr	<i>patēr</i>	<i>pitār</i>	<i>pater</i>	<i>fadar</i>

La protoforma o *reconstructum* viene preceduta da un asterisco. L'asterisco è una convenzione scientifica secondo la quale si contrassegnano tutte le forme ricostruite, cioè non storicamente attestate.

1.4.2. LA LINGUA RICOSTRUITA

Partendo dagli archetipi che ricostruiamo come elementi matematici dalle serie di corrispondenze non casuali e che ci danno l'inventario di tutto ciò che per noi è raggiungibile a livello di lingua ricostruita, possiamo tentare il salto di determinare, ma in questo caso con meno rigore scientifico, alcuni tratti "reali" della protolingua. La lingua ricostruita è per gli studiosi che ne abbiano interesse il punto di partenza per ulteriori approfondimenti della protolingua, che, in quanto lingua naturale, ha diversi requisiti, quali:

- varianti areali, (diastratico)

- livelli linguistici distinti in senso sociologico, (diafasico)
- uno sviluppo/ mutamento diacronico (diacronico).

1.4.3. CHE COS'È UN "RECONSTRUCTUM"?

Il "reconstructum" è il risultato finale del processo comparativo-deduttivo applicato alle lingue (indoeuropee) imparentate, cioè la sommatoria degli "archetipi" che vengono presupposti tramite il confronto di forme collegabili tra di loro tramite le "regole di corrispondenza". Esso è il punto di convergenza astratto verso il quale si tende comparando gli elementi dedotti dalle forme storiche. Il postulato scientifico degli archetipi, dei "reconstructa" trova la sua giustificazione nel fatto che le corrispondenze regolari osservabili nella comparazione delle forme storiche non sono casuali e dunque si spiegano solo tramite l'ipotesi di una parentela o di un rapporto genetico o secondario.

Lo scopo del "reconstructum" è quello di spiegare nel modo più economico i rapporti di parentela, in quanto condizionato dal numero e dal tipo delle forme storiche di partenza.

1.4.4. CHE COS'È UNA LINGUA RICOSTRUITA?

Essa è l'insieme dei "reconstructa" che possiamo evincere dal metodo comparativo. Si tratta di una lingua artificiale, è un prodotto da laboratorio, o meglio da scrivania, non ha i tratti di una lingua naturale, storica. Il processo di ricostruzione in quanto tale, prescinde, nei confronti degli elementi, dalla loro distribuzione storica, geografica, temporale, sociale.

Che cos'è la protolingua?

Essa è quella che costituì il punto di partenza comune = la lingua originaria dalla quale hanno avuto origine le lingue storiche geneticamente imparentate, lingua originaria dunque la cui esistenza storica non attestata viene postulata tramite il rapporto di parentela dei suoi successori.

La distinzione logica tra lingua ricostruita e protolingua deve essere tenuta sempre ben presente.

Un esempio a cui si può ricorrere è il latino come protolingua delle lingue romanze. Confrontando elementi fonetici, morfologici e lessicali di alcune lingue romanze possiamo verificare che le parole o tratti che possiamo ricostruire non sono "latini", non sono attestati nel latino che conosciamo. È dunque una fortuna e un controllo scientifico il fatto di conoscere e possedere così numerose attestazioni del latino, per lo meno scritto, che ci permettono di ricostruire le tappe dei percorsi di dissoluzione dal latino tardo ma parlato – che invece conosciamo solo in modo frammentario - alle lingue romanze.

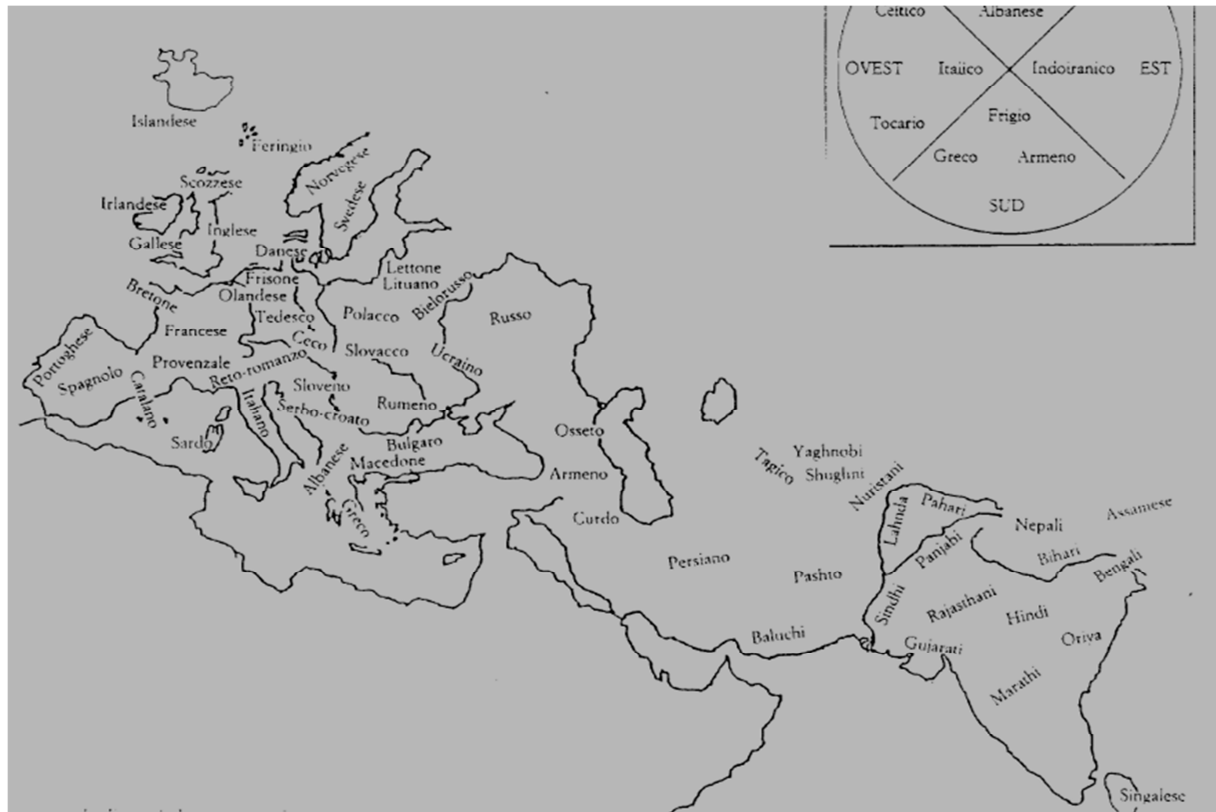
1.4.5. CHE COSA SI INTENDE PER "INDOEUROPEO"?

Il termine "Indo-European" fu usato per la prima volta nella letteratura scientifica inglese nel 1814, mentre la variante "indogermanisch", tuttora in uso presso gli studiosi in lingua tedesca, fu introdotto dal Pott (o da Klaproth) nel 1823. Ricordiamo che la disciplina che prende il nome da questo aggettivo vede la sua nascita e codificazione in termini "scientifici" proprio a partire dai primi decenni dell'800.

Con questo termine si designa la lingua originaria dalla quale si sono formate le lingue indoeuropee storicamente attestate. L'indoeuropeo non è attestato, è una lingua ricostruita nei suoi tratti essenziali (sistema fonetico, morfologia, solo in parte la sintassi e il lessico).

1.5. Le lingue indoeuropee antiche e moderne

Le lingue indoeuropee si possono suddividere in grandi sottogruppi, sottofamiglie, dando per scontato in questo contesto il metodo di riconoscimento del grado di parentela ed il metodo di classificazione. E' forse opportuno seguire nell'elencazione un sommario ordine cronologico, partendo dalle lingue di più antica attestazione.



GRUPPO ANATOLICO

Ittito, la lingua in assoluto di più antica attestazione, diffusa in Anatolia (attuale Turchia) a partire dal XVII sec. a.C., cioè nella prima metà del II millennio a.C.- La capitale dell'Impero ittita era Hattuša, l'odierna Boğazköy, dove sono venuti alla luce numerosi archivi ricchi di tavolette d'argilla in scrittura cuneiforme, decifrate all'inizio del nostro sec. e riconosciute come lingua indoeuropea da B. Hrozný nel 1915/1917.

L'ittito fa parte del gruppo anatolico che comprende altre lingue quali:

il palaico, altra lingua arcaica pure collocabile intorno alla metà del II millennio a.C., geograficamente nella parte nord-occidentale rispetto ad Hattuša e però velocemente scomparsa e rimasta solo come lingua di culto, le cui attestazioni, pure in cuneiforme, sono relativamente scarse.

Il luvio, diffuso nella parte centrale dell'Anatolia e soprattutto nella zona meridionale, sia a sud-est sia a sud-ovest, prende piede dalla seconda metà del II millennio e sostituisce l'ittito dopo la scomparsa dell'impero nel I millennio tramite i suoi dialetti successori. Il luvio è attestato da testi in scrittura cuneiforme nel II millennio, e si parla di luvio-cuneiforme, ma anche in scrittura geroglifica, soprattutto nel I millennio, detto anche luvio-geroglifico, ramo della lingua che sopravvive nel I millennio fino al VII sec. a.C.

Strettamente imparentati con il luvio sono, solo nel I millennio, il licio (A) noto attraverso circa 150 iscrizioni (sepolcrali) incise su pietra e monete, tra il VI- e il IV sec. a.C., più tramite testimonianze indirette dal greco su nomi di persona, di luogo e glosse, attestata in un proprio sistema alfabetico derivato da quello greco, la cui decifrazione fu facilitata nel 1820 da 6 testi bilingui col greco; e il cosiddetto licio (B), o miliaco, noto da 2 iscrizioni. Altra lingua del I millennio è il lidio, attestato tramite circa 70 iscrizioni sepolcrali in un alfabeto proprio, trovate nella zona di Sardi e compilate tra il VI-IV sec. a.C. Ultima lingua di questo gruppo non ancora definitivamente decifrata e attestata in un proprio alfabeto è il cario, la cui

popolazione ci è nota per la prima volta tramite Omero, graffiti e iscrizioni provenienti per lo più dall'Egitto e attestati dall'VIII sec.

GRUPPO INDO-IRANICO

L'antico indiano è la lingua in cui sono scritti i Veda, i libri della sapienza, attestato dalla seconda metà del II millennio con una continua tradizione attraverso i secoli e redatto in una scrittura detta devanagari, fa parte del gruppo indo-ario insieme alle lingue iraniche: l'antico persiano, in cui sono redatte le iscrizioni monumentali dei re persiani, Ciro (559-529), Dario (521-485) e Serse VI sec. a.C., in un sistema scrittoria cuneiforme tardo semi-alfabetico e semi-sillabico; l'avestico, in una scrittura propria, lingua dell'Avesta, complesso dei libri sacri dello zoroastrismo, professato dal profeta Zaratustra (VII-VI sec. a.C.), ma opera della casta sacerdotale dei Magi di periodo achemenide, a parte i libri dei Gatha, di formazione anteriore e differente; numerosi dialetti iranici.

GRUPPO GRECO

Per **lingua greca** o **ellenica** (dal nome nativo Ελληνικά = ellenikà; greco antico ἡ Ἑλλην διάλεκτος = he hellen dialektos) si intende la lingua parlata dalle popolazioni greche, sia nella Grecia propria sia nei vari territori in cui i Greci si insediarono nel corso dei secoli, in un arco di tempo che va dalla metà del II millennio a.C. al giorno d'oggi. La lingua greca ha 3500 anni di storia, ha subito varie evoluzioni nel corso dei secoli e si suddivide in tre fasi linguistiche:

greco antico (dal XIV secolo a.C. sino al V secolo d.C. miceneo e greco antico classico),

greco medioevale o bizantino (dal VI secolo al XV secolo) e il

greco moderno o neogreco (dal XVI secolo fino ad oggi).

Ognuna di queste fasi, a sua volta, ha conosciuto tanto un'evoluzione storica che una diversificazione geografica, con l'esistenza di una serie di dialetti distinti.

La distribuzione geografica della lingua ha conosciuto profonde variazioni: originariamente parlata nella Grecia propria e nelle isole greche, si espanse con le ondate successive della colonizzazione greca prima sulle coste dell'Asia Minore, e quindi per tutto il bacino del Mar Mediterraneo e penetrando in particolar modo in Sicilia e nell'Italia Meridionale (la Magna Grecia).

Sono però le conquiste di Alessandro Magno a sancire la massima diffusione del greco, sia come lingua parlata (le città di fondazione ellenistica come Alessandria d'Egitto, o Antiochia, erano città greche), sia come lingua veicolare, diffusa sino all'India. La sua funzione di lingua franca nel bacino del Mediterraneo Orientale resta indiscusso anche sotto la dominazione romana. Ancora nel IV secolo d.C. ne è attestato l'insegnamento nelle scuole dell'impero romano. In epoca bizantina il greco sostituisce il latino (fin dalla prima metà del VII secolo) come lingua ufficiale, ma le conquiste arabe del VII secolo e il progressivo declino dell'Impero Bizantino nel corso dei secoli successivi ne riducono progressivamente l'area di influenza e la caduta di Costantinopoli nel 1453 ne costituisce il tracollo.

Il miceneo, il dialetto greco più antico in lineare B, decifrato all'inizio degli anni '50 del nostro sec. è attestato su tavolette risalente al XIV-XII sec. a.C.; il greco omerico, le cui opere sono collocabili intorno al XIV-IX sec. a.C. e l'insieme degli altri dialetti greci: dorico e i dialetti nord-occidentali, l'eolico con il lesbio, tessalico, beotico, il cipriota dell'isola di Cipro e l'arcadico, lo ionico-attico.

GRUPPO ITALICO

Le lingue italiche costituiscono probabilmente due distinti rami della famiglia indoeuropea, italo-falisco, entrambi attestati in territorio italico e avvicinate da fenomeni di convergenza.

Il latino, rappresentante principale del gruppo italico, attestato dal 500 a.C. circa tramite iscrizioni, insieme con il falisco (dal VI sec. a.C., iscrizioni frammentarie), l'osco e con l'umbro (Tavole iguvine) (IV sec. a.C. - I d.C., in caratteri propri) e,

secondo alcuni studiosi il venetico, noto da ca. 270 iscrizioni. Accenniamo al messapico, lingua parlata in Puglia, di origine non ancora definita.

Classificazione delle lingue italiche:

Lingue osco-umbre o sabelliche, spesso indicate come "Lingue italiche" in senso ristretto, che includono:

- la lingua osca, parlata nella regione centro meridionale della penisola italiana
 - lingua volsca
- lingua umbra (da non confondere con i moderni dialetti umbri), parlata nella regione centro settentrionale.
- una serie di dialetti minori imparentati con l'osco e derivanti in gran parte dall'umbro tra cui i cosiddetti dialetti umbro-sabellici come:
 - peligno,
 - marrucino,
 - vestino,
 - sabino, derivato dall'umbro
 - marso,
 - piceno, derivato dall'umbro
- le **Lingue latino-falische** o veneto-latine, che comprendono:
 - Lingua falisca, parlata nella zona intorno a Falerii Veteres (la moderna Civita Castellana) a nord della città di Roma
 - Lingua latina, parlata nell'Italia centro occidentale, e che le conquiste romane diffusero ovunque nell'Impero ed oltre.
 - Lingua venetica, parlata nell'Italia nordorientale dai Veneti.
 - Lingua sicula, parlata nella Sicilia orientale.

LINGUE ATTESTATE NEL PERIODO DOPO CRISTO:

LINGUE GERMANICHE

Il gruppo germanico, diviso in tre sottosectori:

- germanico orientale, rappresentato dal gotico, lingua di attestazione più arcaica di questo gruppo, IV sec. d.C., conosciuto dalla traduzione della Bibbia da parte di Wulfila;
- germanico occidentale: antico-alto-tedesco, basso tedesco, olandese, inglese, frisone;
- germanico settentrionale, comprendente le iscrizioni runiche, dal III d.C., l'islandese, il norvegese (parte occidentale), svedese e danese (parte orientale). Tutte queste lingue erano ancora fino al 700 d.C. piuttosto omogenee.

L'armeno, noto a partire del V sec. d.C. tramite testi sacri (traduzione della Bibbia) e lettere, in una scrittura propria.

IL TOCARIO

Il tochario, suddiviso in due dialetti detti tochario A (l'agneo, dal sito di Agni) o orientale e tochario B, cuceo, dal sito di Kucha, ovvero occidentale, è noto tramite manoscritti databili dal VI-VIII sec. d.C. provenienti dal Turkestan cinese e decifrata nel nostro secolo. Il **tochario** è un nome più o meno convenzionale, e la sua scoperta avvenne nel corso di una spedizione archeologica guidata da Aurel Stein nel 1906-08. I testi sono scritti in una scrittura propria derivante dall'alfabeto Brāhmī su foglie di palma, tavolette di legno o carta cinese, conservatisi per il clima estremamente secco della valle del Tarim.

LINGUE CELTICHE

Le **lingue celtiche** derivano dal proto-celtico, o celtico comune, e venivano parlate nel I millennio a.C. in tutta l'Europa, dal Golfo di Guascogna al Mar del Nord, lungo il Reno ed il Danubio fino al Mar Nero e la penisola anatolica settentrionale (Galazia). Oggi le lingue celtiche sono limitate a poche zone ristrette in Gran Bretagna, nell'Isola di Man, in Irlanda, in Patagonia, ed in Bretagna in Francia. Il proto-celtico si divide apparentemente in quattro sotto-gruppi:

- Il gallico ed i suoi parenti più stretti, il lepontico, il norico ed il galato. Queste lingue venivano parlate in un vasto spazio che andava dalla Francia fino alla Turchia, dal Belgio fino all'Italia settentrionale.
- Il celtiberico, anticamente parlato nella penisola iberica, ovvero nell'area del Portogallo centro-meridionale, in Galizia, nelle Asturie, in Cantabria, in Aragona e León in Spagna.
- Il goidelico, che include l'irlandese, il gaelico scozzese, ed il mannese.
- Il brittonico che include il gallese, il bretone, il cornico, il cumbrico.

Alcuni studiosi distinguono un *celtico continentale* da un *celtico insulare*, argomentando che le differenze tra le lingue goideliche e quelle brittoniche si sono originate dopo la separazione fra lingue continentali e insulari. Altri studiosi distinguono invece un *celtico-Q* da un *celtico-P*, a seconda dello sviluppo della consonante indoeuropea *k^w*.

Quando gli anglo-sassoni si trasferirono in Gran Bretagna, alcuni dei nativi gallesi (*welsh*, dalla parola germanica *wealas* che designa gli "stranieri") attraversarono la Manica e si stabilirono in Bretagna. Quest'ultimi portarono con sé la loro lingua madre che diventò in seguito il bretone, che rimane ancora oggi parzialmente intelligibile con il gallese moderno ed il cornico.

La distinzione del celtico in questi quattro sottogruppi accadde attorno al 1000 a.C. I primi celti sono comunemente associati alla cultura dei campi di urne, alla cultura di Hallstatt ed alla cultura di La Tène.

LINGUE SLAVE

La più antica lingua letteraria fu l'antico slavo ecclesiastico, da cui si è sviluppato in seguito l'odierno slavo ecclesiastico.

Alcune lingue slave usano l'alfabeto latino con alcuni segni diacritici (gruppo occidentale, sloveno, croato), altre quello cirillico (gruppo orientale, bulgaro, serbo), con variazioni minime tra una lingua e l'altra.

Sulla base delle lingue slave sono stati creati diversi *linguaggi artificiali* che possono essere compresi da coloro che parlano almeno una lingua slava, e il più diffuso dei quali è lo *slovio*.

Suddivisione delle lingue slave:

Lingue slave orientali, che includono il russo, l'ucraino, il bielorusso ed il ruteno

Lingue slave occidentali, che si suddividono in:

- Ceco e slovacco (mutuamente intelligibili),
- Lingue lusaziane, ovvero il sorabo superiore ed inferiore (lingue minoritarie in Germania),
- Lingue lechitiche: polacco, casciubo e l'estinto polabo.

Lingue slave meridionali, che si suddividono in:

- Gruppo occidentale, composto dallo sloveno, dal croato, dal bosniaco e dal serbo; le ultime tre sono mutuamente intelligibili e spesso raggruppate sotto l'unica dizione di *serbo-croato sottogruppi*.
- Gruppo orientale composto dal bulgaro e dal macedone (lingue pressoché mutuamente intelligibili).

Alcuni linguisti ritengono che sia esistito anche un gruppo di **lingue slave settentrionali**. Il dialetto dell'antica Novgorod è all'interno dell'antico russo e il termine "*slavo settentrionale*" viene usato anche per combinare le lingue slave occidentali ed orientali in un solo gruppo da contrapporsi a quelle meridionali.

LINGUE BALTICHE

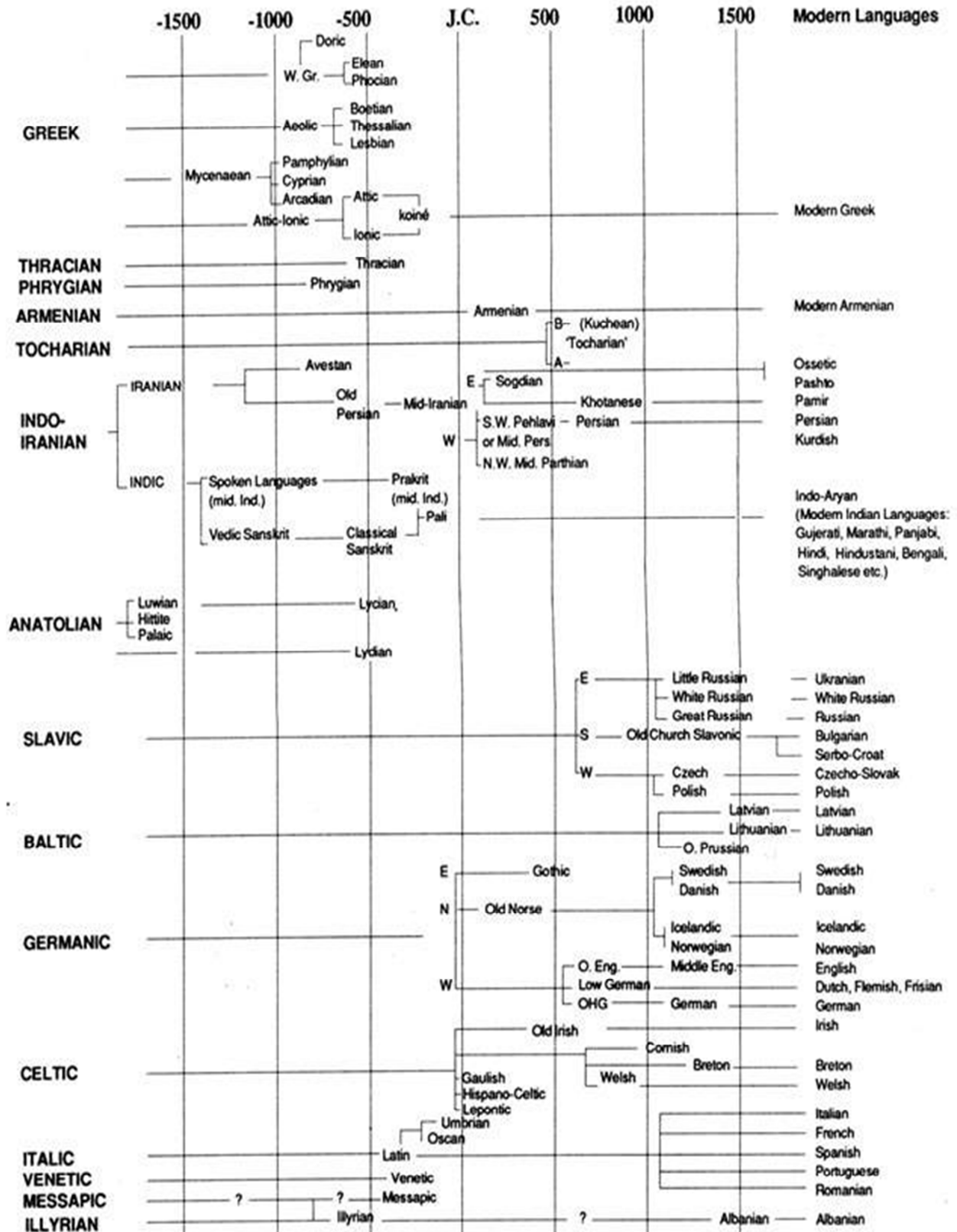
Il gruppo linguistico viene generalmente diviso in due sottogruppi: il **baltico occidentale**, che contiene solo lingue morte, ed il **baltico orientale**, che contiene sia lingue estinte, sia le due maggiori lingue viventi del gruppo: il lituano ed il lettone. Anche se imparentati, lituano, lettone e l'antico prussiano, estinto nel XVI sec., differiscono notevolmente nel lessico. L'antico prussiano (XV-XVI sec.), è la lingua baltica più arcaica, attestata tramite da testi religiosi come i Catechismi, il Vocabolario di Elbing bilingue tedesco-antico prussiano e altri testi minori. Alcuni

linguisti connettono questo gruppo con il gruppo delle lingue slave, in un discusso gruppo di lingue balto-slave. Si suppone che il lituano sia una delle lingue più arcaiche e conservative nella famiglia indoeuropea.

ALBANESE

La lingua albanese è stata riconosciuta come lingua indoeuropea nel 1854 dal filologo tedesco Franz Bopp. Il linguista italiano Matteo Bartoli a causa della notevole presenza di elementi e parole comuni al latino riteneva che la lingua albanese fosse una lingua in parte originariamente neolatina, per cui la classificò tra le "parzialmente" lingue romanze balcaniche. È suddivisa in due sottogruppi, il tosko (*toskë*) e il ghego (*gegë*), due dialetti parlati rispettivamente nel sud e nel nord dell'Albania, e sono parte di un gruppo linguistico più esteso. Alcuni studiosi suggeriscono che sia l'unico sopravvissuto del gruppo illirico parlato un tempo nella penisola sud-occidentale dell'Europa, mentre altri suggeriscono che possa essere imparentato più con l'antico daco, un tempo parlato in Mesia e in Dacia.

L'albanese è parlato in molte minoranze sparse nel mondo; in Italia è parlato e tutelato dalle comunità Arbëreshë, dove gode di uno status di co-ufficialità con l'italiano.



Cronologia di attestazione delle lingue indoeuropee. Riprodotto ed adattato da James P. Mallory, *In Search of the Indo-Europeans*, London, Thames and Hudson, 1989, p. 15.